

LAVORO & CONTRATTI

Con il decreto del 1° maggio arrivano
le nuove regole per il «salario giusto»

Pogliotti e Tucci — a pag. 2



**Maria Elvira
Calderone.**
Ministro del
Lavoro e delle
Politiche sociali

Salario giusto e contratti nel decreto 1° maggio

I contenuti. Proroga del bonus per le assunzioni di donne e giovani, Zes, più tutele ai lavoratori delle piattaforme digitali e sicurezza sul lavoro

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Stabilizzare l'incentivo per le assunzioni di giovani, rafforzato nella Zes, insieme al bonus donne. Potenziare la sicurezza nei luoghi di lavoro, con maggiori tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali, a partire dai rider. E contrastare il lavoro povero, attraverso la spinta al «salario giusto» contenuto nei contratti leader, con un richiamo al Jobs act.

Giorno dopo giorno prende forma il decreto Lavoro, il provvedimento annunciato dalla premier Giorgia Meloni per il 1° maggio, da portare in consiglio dei ministri per essere approvato in concomitanza con la festa dei lavoratori. Domani è previsto un incontro a Palazzo Chigi con i ministeri interessati - Mef, Lavoro, Sud - per fare il punto sulle norme e sulle coperture che al momento ammonta-

no a circa 500 milioni, ma l'intenzione è quella di arrivare a 800 milioni-1 miliardo di euro.

Il governo ha deciso di accogliere l'appello delle parti sociali e di far decadere la delega prevista dallo schema di Dlgs sulla contrattazione che scadeva ieri, che conteneva il contestato riferimento ai contratti «più applicati», che a detta delle associazioni datoriali e dei sindacati più rappresentativi rischiava di aprire la strada al riconoscimento dei contratti «pirata» che penalizzano i lavoratori con retribuzioni più basse e meno tutele, introducendo una concorrenza sleale tra le imprese. Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confcooperative Legacoop, Cgil, Cisl e Uil premono da tempo perché vengano prese a riferimento le retribuzioni, gli istituti contrattuali e il welfare dei contratti firmati dalle associazioni sindacali «comparativamente più

rappresentative», i cosiddetti contratti leader. E dopo un lungo dibattito all'interno della maggioranza, la premier si è convinta di non esercitare la delega in via unilaterale che avrebbe avvelenato il clima sociale, per dare tempo alle parti sociali di raggiungere un accordo sui criteri per definire i contratti comparativamente più rappresentativi.

Nel testo del decreto, si pensa di introdurre un riferimento, in tema di



contrattazione collettiva - intesa come strumento principale per la determinazione di una retribuzione giusta e dignitosa (secondo l'articolo 36 della Costituzione) - all'articolo 51 del D.Lgs. 81 del 2015. La norma del Jobs Act individua come fonti della contrattazione collettiva i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali, stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

«Il dialogo con le parti sociali resta imprescindibile - si legge in un comunicato del ministero del Lavoro diffuso ieri -. L'obiettivo comune è quello di costruire un mercato del lavoro più inclusivo, sicuro e dinamico, capace di trasformare la crescita occupazionale in benessere sociale diffuso per l'intero Paese».

Nel Decreto 1° maggio si prevede troverà spazio la proroga del bonus che finanzia le assunzioni o le trasformazioni a tempo indeterminato effettuate (al momento) entro il 30 aprile 2026 di giovani fino a 35 anni, riconoscendo all'azienda uno sgravio contributivo del 100% in caso di incremento occupazionale netto, altrimenti lo sconto contributivo scende al 70%. Il massimale dell'esonero è di 500 euro mensili per le assunzioni in tutto il territorio nazionale, che salgono a 650 euro nelle regioni della Zes, ovvero in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. Si lavora per estendere anche la durata del bonus per le assunzioni di donne svantaggiate, in scadenza il 31 dicembre 2026, riconosciuto sotto forma di

esonero totale dei contributi previdenziali entro un massimo di 650 euro mensili, con il requisito dell'aumento occupazionale netto.

Allo studio c'è poi un intervento per rafforzare le tutele dei lavoratori delle piattaforme digitali, in primis i rider, con il recepimento della direttiva Ue 2024/2831 che, tra le novità, fa scattare la presunzione di rapporto contrattuale subordinato tra una piattaforma digitale e il lavoratore in presenza di determinati elementi relativi alla prestazione di lavoro (qualora si riscontrino fatti che indicano direzione e controllo), imponendo la trasparenza nell'uso degli algoritmi, con una supervisione umana.

Nel testo verranno introdotte anche misure per aumentare la sicurezza nei luoghi di lavoro, con una «maggiore estensione delle tutele in favore delle famiglie», e un «più incisivo contrasto ai fenomeni di sfruttamento e caporalato». È in corso inoltre una verifica su alcune misure contenute nella bozza che da giorni è sui tavoli dei tecnici del governo, molto costosa, e che prevede la proroga di una serie di misure della manovra 2026. È prevista la conferma al 1° gennaio 2027 dell'applicazione della cedolare secca del 5% per gli incrementi retributivi dei rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 ai lavoratori con un reddito di lavoro dipendente fino a 33mila euro. Si ragiona anche di prorogare, con decorrenza dal 1° gennaio 2028, la detassazione all'1% dei premi di produttività e delle somme erogate a titolo di partecipazione agli

utili entro il limite di importo complessivo di 5mila euro. È prevista poi la proroga con decorrenza 1 gennaio 2027, dell'applicazione dell'aliquota del 15% sulle maggiorazioni e indennità di lavoro notturno, nei giorni festivi, indennità di turno, o per straordinario entro il limite annuo di 1.500 euro. I lavoratori potranno optare, in tutto o in parte, per la conversione dei premi di risultato e delle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili in prestazioni di welfare aziendale, beneficiando dell'esenzione fiscale e contributiva totale per le somme convertite entro 5mila euro.

«L'intervento - si legge ancora nel comunicato del ministero del Lavoro - si rende urgente anche alla luce del contesto di crisi internazionale, che espone il mondo del lavoro a uno "stress" che è compito del governo prevenire e affrontare con determinazione, all'interno di una visione strutturale che punta a rendere il lavoro sempre più dignitoso e remunerativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del decreto Lavoro

1

CONTRATTAZIONE

Il riferimento è ai contratti leader

La contrattazione collettiva è lo strumento principale per la determinazione di una retribuzione giusta e dignitosa (articolo 36 della Costituzione), il decreto richiama l'articolo 51 del D.Lgs. 81 del 2015. La norma del Jobs Act individua come fonti della contrattazione collettiva i contratti collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

2

GIOVANI

Proroga per bonus under 35 e Zes

Verso la proroga del bonus per le assunzioni o le trasformazioni a tempo indeterminato effettuate entro il 30 aprile di giovani fino a 35 anni. All'azienda va u esonero contributivo totale in caso di incremento occupazionale netto, altrimenti lo sconto contributivo scende al 70%. Il tetto è di 500 euro mensili per le assunzioni in tutto il territorio nazionale, sale a 650 euro nelle regioni della Zes.

3

DONNE

Esteso l'incentivo per le lavoratrici

Il governo punta ad estendere con il decreto 1 maggio anche la durata del bonus per le assunzioni di donne svantaggiate, che è in scadenza il 31 dicembre 2026, riconosciuto sotto forma di esonero totale dei contributi previdenziali entro un massimo di 650 euro mensili, con il requisito dell'aumento occupazionale netto. La durata dipenderà dalle risorse disponibili.

Per le retribuzioni il riferimento è ai contratti dei sindacati comparativamente più rappresentativi



Incentivi e tutele per il lavoro. In arrivo il provvedimento annunciato dal Governo per il 1° Maggio

Il governo usa la disposizione d'urgenza. Presenti anche principi sul diritto alla rappresentanza

Decreto Primo maggio, c'è il "giusto salario" L'opposizione: "È solo un'operazione spot"

IL PROVVEDIMENTO

Il governo sceglie la via del decreto d'urgenza per blindare i salari e spegnere l'incendio sulla delega scaduta proprio ieri. Con il provvedimento del Primo Maggio, il ministero del Lavoro punta a definire il perimetro del «salario giusto», un meccanismo per estendere i minimi tabellari dei contratti collettivi nazionali più applicati a tutte le categorie.

Da Via Veneto rivendicano la scelta di accelerare, convinti che lo strumento offra «risposte più celeri e più concrete di quanto si sarebbe potuto fare con la legge di attuazione della delega». L'obiettivo dichiarato è proteggere il potere d'acquisto delle famiglie in un contesto di crisi internazionale che

esponde il mondo del lavoro a uno «stress» che l'esecutivo intende affrontare «all'interno di una visione strutturale che punta a rendere il lavoro sempre più dignitoso e remunerativo». Il testo integra misure contro il caro-vita e punta a un mercato inclusivo, capace di trasformare la crescita occupazionale in «benessere sociale diffuso per l'intero Paese».

Il provvedimento non limita l'azione alla retribuzione, ma tocca sicurezza e tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali. Resta invece cauta la posizione sulla

rappresentanza sindacale, tema che agita i tavoli di confronto. Il decreto conterrà soltanto dei «punti di principio», rimandando una statuzione più organica a quando il confronto tra le parti sociali arriverà a un accordo. È un segnale verso il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, che aveva chiesto sei mesi di tempo per approfondire la materia. Il ministero

guidato da Marina Elvira Calderone punta a ribadire un «patto di fiducia tra Stato, parti sociali e cittadini», dove il dialogo resta imprescindibile per costruire un sistema sicuro e dinamico, capace di contrastare con determinazione i fenomeni di sfruttamento e caporalato, promuovendo al contempo il potenziale ancora inespresso di donne e giovani.

La reazione politica è però durissima. Il Partito Democratico parla di un'operazione d'immagine destinata a non incidere sulla realtà. Secondo le opposizioni, lasciar scadere la delega è stato il «trucchetto usato vigliaccamente dalla destra per affossare la proposta delle opposizioni del salario minimo». Il capogruppo dem in Commissione Lavoro, Arturo Scotto, boccia la strategia di Palazzo Chigi: «Hanno scelto di rinviare per non decidere, privando l'Italia di uno strumento essenziale per contrastare

il lavoro povero». Per Scotto, il decreto del Primo Maggio è solo un'operazione spot che non garantirà né la lotta alla precarietà, né il recupero del potere d'acquisto. «Tecnicamente si chiama truffa verso il Parlamento», conclude il parlamentare, segnando un solco profondo in vista della festa dei lavoratori. R.E. —

62,5%

Il tasso di occupazione registrato in Italia lo scorso anno secondo Eurostat

